

Il ritorno alla natura per curare il pianeta Terra

Nicoletta Polla Mattiot

Vista dallo spazio, la pianura padana è una gigantesca cappa di smog estesa dalle Alpi all' Emilia Romagna: così l' ha fotografata l' astronauta Paolo Nespoli in orbita. A pochi giorni di distanza, al tappeto di micropolveri si è sovrapposto il fumo nero, denso di cenere, dei chilometri di boschi, che ancora bruciano inarrestabili il Piemonte. Poco più di un mese fa, Nespoli postava la gigantesca massa bianca di Irma, un collage di immagini, incontenibile in una sola foto: il terzo uragano a colpire, nel giro di qualche settimana, gli Stati Uniti, dopo José e Harvey. Fenomeni meteorologici estremi legati alla "febbre" del pianeta, il riscaldamento globale, ed ecodisastri dolosi. E se il lusso, il vero privilegio della contemporaneità, fosse un ritorno alla natura? Riuscire a ritrovare - ormai a ricostruire - l' eden, ricominciando proprio da ossigeno, foreste, oceani, montagne, animali? E' il tema del prossimo How to Spend it in edicola venerdì 3 novembre, che esplora gli ultimi paradisi, che ancora esistono e resistono, dall' atollo di Aldabra al largo della Tanzania ai ghiacci dell' arcipelago Artico, ma soprattutto le opportunità d' investire nel patrimonio naturale. Perché è impossibile e anacronistico rinverdire il mito del buon selvaggio, ma l' ecologia più intelligente sfrutta la tecnologia e persino i progressi dell' umanizzazione per trovare soluzioni percorribili. Siamo tanti, consumiamo e inquiniamo in proporzione, ma siamo altrettante teste pensanti, menti evolute in grado di dedicare energie e risorse per cercare il modo di sopravvivere "insieme al ramo su cui siamo seduti". Lo racconta Giuseppe Notarbartolo di Sciara, intervistato dal mensile del Sole24Ore, promuovendo uno yachting amico del mare. Ne ha fatto un business a basso impatto ambientale e altissimo rendimento Eva Malmström, che sostiene una cultura del turismo sostenibile in resort immersi nell' habitat maldiviano. Il lusso è camminare a piedi nudi, nuotare con i delfini, vedere il colore di una barriera corallina viva, andare in bicicletta respirando aria profumata di verde e fiori. Certo, è più facile riuscirci su un atollo sperduto che non in città. Ma c' è anche un



esercizio alla sensibilità ambientale più semplice e giocoso, uno sguardo sulla wilderness addomesticato alla vita urbana e persino agli spazi domestici. Non è un caso che certo sofisticato design d' interni si diverta a riproporre, fra cartoon e sfida ergonomica, divani Pack, che richiamano i lastroni di ghiaccio della banchisa polare (proprio quella che l' innalzamento delle temperature sta erodendo), schienali e chaise-longue a forma di orso, a ricordare che ormai, quello vero, è ridotto a poche migliaia di esemplari. Come scriveva Dino Buzzati, "che importa, dirà qualcuno, se l' orso scomparisse dalle Alpi? E' un po' come chiedersi perché mai sarebbe un guaio se il Cenacolo di Leonardo andasse in polvere". E ancora, non è un caso che anche il collezionismo di fotografia d' autore si stia orientando verso ritratti di animali e reportage dei grandi spazi incontaminati, quasi che tappezzando le pareti di casa di gazzelle, volpi, ghepardi, si potesse costruire una nuova arca, almeno ideale. Così proprio a Torino, invasa dall' allarme cenere e smog, è in corso un' altra invasione, molto più pacifica: mandrie di bufali, branchi di leoni ed elefanti, per entrare Nella natura selvaggia, la mostra allo Spazio Ersel del fotografo e animalista David Yarrow. Scatti in bianco e nero, per ribadire che "siamo stati degli inquilini scandalosamente inadeguati", ma che oggi qualcosa sta cambiando. Non è solo un moto del cuore o una spinta astratta, se Mankind, uno degli scatti forse più rappresentativi di Yarrow e della sua sensibilità per un mondo che sta scomparendo, è stato battuto all' asta da Sotheby' s per la cifra record di 60mila sterline. © RIPRODUZIONE RISERVATA.